

P E R

Li fratelli D. Romualdo, D. Casimiro,
e D. Giovanni Massa

C O N T R O

Il Signor D. Giacinto Massa.

—————

**NELLA SUPREMA CORTE
DI GIUSTIZIA.**

B



(4.22)

NELLA STAMPERIA DI BARNABA CONS.

THE
HOLY

OF THE

THE

THE

THE

THE



Carlo: morì intestato nel 1714. donò ducati 1000. a Costantino, e figli a contemplazione di matrimonio (a).

Carlo: morì intestato come

Giacinto del primo letto fece anche una primogenitura maschile perpetua: morì nel 1749.

F. Basilio Teresiano rinunziò a *Giacinto* (b).

Doro Giovanni: morì intestato.
Giacinto.

Casimiro: premorto.

Goffredo al-
testato.
do,
of-
te-



(a) *Costa* del
del valore di de-
della donazione



UNa decisione renduta dalla G. C. Civile di Napoli nella causa tra li fratelli D. Romnaldo, D. Casimiro, e D. Gio: Massa con D. Giacinto Massa viene per alcune parti all'esame di questa Corte Suprema sul ricorso da ambe le parti contendenti prodotto.

In una lite di origine ben remota, poichè surta nel 1776. involuta tra la molteplicità de' fatti annosi, che l'accompagnano, non è opportuno rapportarne una serie distinta, ed intera, poichè lungi dal servir di guid' al giudizio da rendersi, sarebbe cagion di noja, e di confusione piuttosto. Pregio quindi stimiamo dell'opera delibar solo quelli, che animarono i rispettivi ricorsi.

F A T T O .

Elementi della contesa nata tra D. Stefano Massa , di cui son figli li nostri clientoli , e D. Giacinto Massa di lui fratello patruele , si furono le azioni , ed eccezioni vicendevolmente dedotte da questi due contendenti .

Esse versavansi sulla maggiore, o minor latitudine di un fedecommisso istituito dal fu D. Gio: Massa il vecchio col suo testamento del dì 28. Febbraro 1713. nella vasta tenuta denominata Campoguerrano, accresciuto in seguito dal fu Giacinto Massa il vecchio col solenne suo testamento chiuso in Napoli nel 1746. , ed aperto nel 1758. , e col suo codicillo fatto in S. Donato a 7. Giugno 1749.

Sulla validità delli anzidetti due testamenti ,

Sulla quantità delle doti di Laura Gramigna , se cioè 12. o pur tre tomola , ed un quarto dovessero alla dote: stessa rimpiazzarsene per l'aggregazione fatta de' fondi dotali al fedecommissso di Campoguerrano ,

Se la eredità di Dorodea Prudenzi interamente , o in parte al D. Giacinto si appartenesse (1) .

Se quota pur gli fusse dovuta sulle doti di Petronilla d' Antona già moglie di Costantino Massa .

(1) *Fol. 70.*

Se avendo Steffano Massa ricevuto nel 1758. dall' Avo Costantino una donazione per atto tra vivi traslativa di dominio per ascendere al Sacerdozio, e non essendo poi a questo asceso per essersi ammogliato, si fusse questa, o pur nò caducata.

Sulli diritti ancora si quistionò di altre eredità collaterali.

È però osservabile in fatto, che tra le varie cose scambievolmente dedotte in quell' augusto Tribunale nominali Giacinto Massa fè motto delle spese da Costantino erogate per la costruzione di un mulino a vento, che in seguito ha detto essere stata intrapresa per ordine di Giacinto il vecchio.

A 1. Giugno 1780. sulle cose vicendevolmente dedotte fu impartito termine ordinario.

E perchè andò a sviluppars' in prosiegua la quistione su due territorj denominati *Pozzo*, e *Vallebona*, che formarono l'oggetto della donazione da Costantino fatta a Steffano suo nipote testè mentovata, termine ordinario fu impartito anche in riguardo al territorio *Vallebona* posseduto allor da Giacinto, cui venne ingiunto l'obbligo di non alienarlo.

Il termine stesso fu successivamente esteso anche all' altro fondo detto il *Pozzo*, che da Steffano donatario si possedeva, e fu soggiunto, che sino all' esito del termine in sequestro presso costui rimanesse anche in quanto a' frutti.

Le vicende della causa animarono un gravame allor conosciuto di nullità proposte da Stefano Massa .

Queste discusse , si decise , che non ostavano colla soggiunta : *terminus alias datus currat , et currere intelligatur ab hodie super omnibus hinc inde deductis* , da doversi però il termine tra quattro mesi compilare .

Sino a questo momento Giacinto non avea parlato giammai nè del ventoso mulino , nè del rimborso de' ducati 1000. per la costruzione di esso erogati per ordine di Giacinto il vecchio ,

Attesero le parti alla compilazione del termine sulli articoli rispettivamente prodotti : Articoli , che chiunque abbia la pratica del vecchio foro gustata , sa quanto erano riservati per non farsi penetrare alle controparti, onde non render più agevole il mezzo a proccaccare riprove .

A 5. Ottobre 1789. produsse Giacinto li suoi articoli probatorj, dopocchè D. Stefano due mesi prima avea prodotti i suoi, compilato il termine, e rimesso questo nel S. R. C.

Allora fu ch'egli nelli articoli 30. 31. , e 32. fece la prima volta parola delli ducati 1000. anzidetti relativi al mulino . Cusa però non ebbe d'intimarli alla controparte, come avrebbe dovuto almen fare, se volea che avesser potuto aver la efficacia di un libello preparatorio di azione per le cose ivi novellamente

dedotte, e di cui non erasi nel corso del ben lungo giudizio sino a quel punto fatto giammai parola. Nel 16. Dicembre 1792. val dire dopo impartito, e compilato il termine, Giacinto produsse un libello, in cui domandò il rimborso de' ducati 1000. ; ma non ebbe il coraggio di chiedere interessi di questa somma.

A 16. Marzo 1794. il S. C. pronunziò la seguente sentenza: *Condemnamus D. Stephanum Massa ad relaxandum in beneficium D. Hyacinthi Massa tuminos sexdecim fundi a Campoguerrano, et bona acquisita a D. Johanne Massa juniore ; et quoad alia partes absolvantur ad invicem.*

Una vaga formola contenente una riserva di ragioni figlia più del vecchio sistema, che di una volontà di gravarsi, ed un libello protestativo di reclamare contro tale sentenza fatti da Giacinto nell'atto della intimazione di essa, ebbero i fratelli Massa la sventura di essere sublimati alla forma di una reclamazione anche da questa Corte Suprema: perlocchè ritornar si dovette nella G. C. Civile alla discussione di un antico giudizio risortò come fenice dalle sue ceneri.

La G. C. esaminando in dettaglio tuttocìò che il S. R. C. avea complessivamente deciso sotto la frase, *quoad alia partes absolvantur ad invicem*, venne a 21. Febbrajo 1820. ad emettere una sua decisione, con cui credette dar fine a tutto ciò, che conobbe aver dar'occasione a contendere.

Il gruppo immenso de' fatti , la origine tenebrosa , e lo intralciamento scabroso, che presentavasi, diedero causa ad una elaborata decisione, onde nello eseguiimento scansati si fossero, per quanto potevasi, gl' inevitabili equivoci . Necessità quindi portò di emetter una decisione pressochè di nuova forma , giacchè nella parte dispositiva di essa, dopo essersi premesse alcune osservazioni fondamentali, fè d' uopo cumular fatti , ragionamento , e giudizio .

Per quanto però la G. C. di andare ad un esatto giudizio studiata si fusse, pure in alcune cose deviò dal retto sentiero del rito , e della Legge ,

1. Tra le prime quistioni , di cui la G. C. occupossi vi fu quella se il testamento di Giacinto Massa il vecchio scritto nel 1746. fusse valido , o nò .

La G.C. ne dichiarò la validità (1). Di questa parte della decisione reclama D. Giacinto il giovine lo annullamento .

2. Si cercava sapere quali fossero i beni di Carlo Massa, ne' quali avesse potuto Giacinto il giovine aver diritto come discendente di Costantino . Comunque esistesse un inventario fatto da Costantino medesimo, da cui Giacinto ha causa , onde ad evidenza si conoscevano quali fossero i beni rimasti nella eredità di Carlo, tuttavolta la G.C. annoverò in questa molti fondi, che nell' inventario non eran descritti .
3. Quistione si fu se a D. Giacinto fosser dovuti li du-

(1) *Fol. 29. a t.*

cati mille di spese, che diceva erogati nella costruzione del molino a vento eseguita da Costantino per commissione di Giacinto il vecchio. La G. C. aggiudicò a Giacinto ducati 800. per questo credito non esistente una coll'interesse al 5. per 100. dalla morte di Costantino avvenuta nel 1761. (1).

4. Se avendo ricevuto il fu Steffano Massa una donazione per iniziarsi allo stato sacerdotale, da Costantino Massa suo avo, ed essendosi allontanato da questo collo andare al conjugio, avesse potuto far suo il dono, o pur questo caducato si fusse.
5. Se non ostante la caducazione di tale donazione per non essere il donatario andato al sacerdozio, li beni donati riuniti si fussero alla eredità del donante, o pur si fusse fatto luogo alla sostituzione dallo stesso donante ordinata.
6. Finalmente se le doti costituite a Laura Gramegna prima moglie di Giovanni Massa il vecchio in territori nella contrada di Campoguerrano fosser di tomo la tre, ed un quarto, ovvero di 12. La G. C. malgrado le dimostrazioni risultanti da non equivoci documenti le ha creduto della quantità minore sino a che non si dimostri l'opposto colla prolazione de' capitoli matrimoniali, o con altra pruova equipollente nel termine però di sei mesi (2).

La prima ha dato a Giacinto Massa occasione di ricorso:

* 4

(1) *Fol.* 37.

(2) *Fol.* 28. *a t.*

Riserviamo all' ultimo di questo nostro travaglio lo esame di esso tanto sulla sua forma , che in quanto al suo merito .

In quanto alla seconda , la G. C. ha urtato in aperte violazioni di rito , e di dritto .

Nella terza , quarta , e quinta ha violato la legge .

Nell' ultima è in contraddizione aperta de' fatti ch' ella medesima ha consacrato .

ESAME DELLA QUISTIONE SUL MOLINO .

La decisione della G. C. non è rituale .

1. **I**L giudice dee sempre rispondere alle dimande , che gli vengono presentate . Non è lecito uscir dal cerchio delle contestazioni , che le parti si han circoscritto ; Ovè ciò si faccia , i Magistrati vanno all' abuso del loro potere , ed il loro giudizio divien arbitrario . La reclamazione avverso la sentenza emanata dal S. R. C. , che la G. C. ha discusso , uscir non potea dai cancelli di ciò , che nel S. C. era stato dedotto , e formò ivi oggetto di controversia .

Dovea quindi nella sua saggezza esaminar la G. C. se pel mulino vi fu mai nel S. C. un' azione legalmente dedotta ; per poter conoscere se avesse potuto quell' augusto Senato su di essa pronunziarsi ; e se bene o male avesse pronunziato .

Steffano Massa fu il primo a provocare nel S. R. C. il

giudizio nel 1776. : deduss' egli allora, che una distrazione er' avvenuta ne' beni soggetti a fedecommissi da suoi maggiori ordinati, a' quali era egl' invitato : domandò quindi, che alli beni alienati se ne fossero surrogati altritanti dalla eredità libera di Costantino : domandò essere conservato nel possesso degli altri beni, e di sperimentare tutt' i suoi particolari diritti (1).
Altra supplica produsse anche Giacinto : disse in questa spettargli la dote di Dorodea Prudenzi seconda moglie di Giovanni Massa suo bisavo, e la metà de' ducati 1000. , che Carlo Massa donò a Costantino a contemplazione di matrimonio.

Successivamente con altra supplica venne a dedurre, che tutta la eredità di Dorodea Prudenzi appartenevasi ad esso lui.

In queste due suppliche, che furono i primi elementi delle azioni di D. Giacinto non si fece per ombra del mulino parola.

A 5. Giugno 1780. queste scambievoli dimande meritavano una impartizione di termine ordinario.

Cotesto decreto di termine fu confermato dal S.R.C. a 18. Aprile 1789. *super omnibus hinc inde deductis*. Sino a questo punto non erasi ancor fatto motto da Giacinto de' duc. 1000., che dal mulino emergevano.

* 5

(1) Fol. 1. a 2. primi vol.

Dunque non formava oggetto tra le quistioni allora elevate, nè il termine dato poteva sicuramente estendersi *ad id, de quo cogitatum non fuit*. Ciò non pertanto Giacinto ne' suoi articoli probatorj fece di questo credito un oggetto particolare.

Le pruove non sono state mai arbitrarie; nè al di là de' fatti mess' in quistione, che ne forman l'oggetto: nè era permesso il somministrarle dove il giudice non le avesse ordinate. Se fuor di oggetto, e senz'autorizzazione si davano, sarebbero divenute ultronee, ed abusive.

Or se pel mulino non v'era stata azione promossa ne' termini di una legale petizione secondo le forme della ritologia vigente in quel tempo, e si parlò di questo credito la prima volta negli articoli probatorj presentati da D. Giacinto, il termine impartito non poteva comprendere i diritti, che da esso avea Giacinto immaginato di sorgere a suo favore.

Quindi le pruove, che D. Giacinto credette sull'oggetto somministrare al S. R. C. furono arbitrarie, ed ultronee, perchè non autorizzate, nè prescritte dal Giudice: Ciò premesso ne avviene, che questa pretensione del D. Giacinto o venne, o pur nè compresa nella sentenza del S. C. sotto la formola complessiva *partes absolvantur ad invicem*.

Se vi fu compresa, la G. C. non potea ad essa far dritto, perchè altri elementi di prova non eransi dal cre-

ditore somministrat', che quelli risultanti dal detto incoerente di pochi testimonj, che *nil ponebant in esse*, e le pruove non potean essere altramente qualificate che per *ultronee* ed illegali, perchè erano state dal Magistrato sur tutt'altri oggetti ordinate.

Se non vi fu compresa; non potea sicuramente nella G. C. formare oggetto di particolare discussione ciò, che no'l fu nel S. R. C. nè poteva esserlo, perchè non vi fu petizione prima della impartizione del termine.

Or se la G. C. ha concesso a Giacinto Massa un credito apparente risultante da una mer' assertiva fiancheggiata da una pruova illegale; *ultronea*; e non ordinata; ne sorge la conseguenza; che la decisione è degna di annullamento, perchè ha dato efficacia ad una pruova; che non meritava essere accolta.

2. Nè gioverebbe il dire, che D. Giacinto in una istanza presentata fin dal 26. Giugno 1782. , val dire: priacchè il decreto di termine già prima impartito confermato fusse dal S. R. C.; riservato aveasi ogni credito, e dritto, che potesse competergli.

Le azioni, che intende taluno: *esperire*: conviene, che sieno chiare; libellate; circoscritte; e precise: Una vaga riserva sarà una predisposizione all'esercizio del proprio dritto, ma non può mai qualificarsi per un'azione formale. Ulpiano nella *L. 1. D. de edendo* da la norma per preparar l'azione, e ne rende ragione *ut soiat reus utrum cedere; an contendere*

ultra debeat; Propria libelli, avverte il Wesembec: in pand. lib. 2. tit. 13. num. 4. , *sunt esse rotundum, dilucidum, concludentem, non obscurum, non incertum, neque generalem, aut alternativum.* Cui facendo eco Ulrico Ubero, avverte: *Virtutes libelli traduntur hæc, ut sit aptus, clarus, et certus.* A buon conto il provocato intender dee qual sia la petizione, che contrò di esso s'inoltra, qual cosa, e quanto si chiegga, *ut reus intelligat*, siegue il citato autore, *quid, quantumque a se petatur* (1).

In quel libello Giacinto Massa non manifestò le sue idee, non indicò quali fossero i crediti, non ne adombrò neppure la origine, Quella riserva non fu, che un proposito inoperoso, che bisognava di una successiva, ed assoluta indicazione per divenire efficace, il che non fece priachè il decreto di termine fusse stato dal S.R.C. confermato: Non potea dunque manifestarsi cogli articoli probatorij ciò, che non erasi prima nè dedotto; nè alla controparte significato. Una regola costante fu sulle orme del buon senso consacrata nel foro, *che nemo debet ad impariam judicari.* Avendo presentato Giacinto le sue posizioni di fatto per somministrar su di esse le pruove, ed essendo igno-

(1) *Lib. 2. tit. XIII. num. 7., e 8.*

te al convenuto dell'attore le intenzioni, il reo sarebbe rimasto per questa parte indifeso. Ecco la ineguaglianza, che ne' giudizj tollerarsi non dee.

Contro dunque il sistema pratico del vecchio foro la G.

C. ha sostenuto una pruova, che non poteva essere ne anco guardata: Quindi la sua decisione mal regge.

E meno potrebbe giovargl' il dire, che *ante decisionem*, avea già egli formalmente dedotto nel S. R. C. con preciso, e chiaro libello il credito relativo al mulino.

Imperocchè non potendo egli giovarsi per nulla di quelle pruove ultroneamente somministrate senza l'autorizzazione del giudice, va a conchiudersi, che o il S. C. comprese nel *partes absolvantur ad invicem* anche questa domanda, e pronunziò su di una domanda tardiva, sulla quale doveansi riputare inefficaci le pruove, perchè non legalmente somministrate: O non intese comprenderla in quella formola complessiva, e non poteva la G. C. discutere, e riesaminare ciò, che non fu conosciuto da quel venerando consesso; ma o avrebbe dovuto rigettar la domanda di D. Giacinto, o tutt' al più rinviarla, se v' era luogo, ad un giudizio plenario, ed integrale.

E tantopiù era nel caso necessario il formare una petizione precisa, e libellata, in quantocchè ciò fluiva dal testamento medesimo di Costantino, in cui riconosce Giacinto il titolo del suo credito imaginario. Egl' in fatti si esprime così;

~~~~~

*Item vuole ordina , e comanda , che non volendo l'erede del suddetto Giacinto mettere in comune, ed in unione i beni comprati , ed aumentati da esso testatore , e che pretendesse beni quasi castrensi del medesimo ; in tal caso vuole. esso testatore , che detto erede di D. Giacinto Massa debba pagare in beneficio di detto D. Gio: Massa suo figlio erede istituito, e degli eredi, e successori tutte le spese fatte fare in un molino d'ordine di esso D. Giacinto Massa da esso testatore (1) .*

Il pagamento dunque di questo credito , se vero pur fusse stato dipendeva dalla potestà dell'erede di Giacinto: giacchè se non volea mettere in comunione gli acquisti fatti da esso Giacinto, o se avesse preteso i quasi castrensi, in tal caso dovea l'erede pagare, a pro di Giovanni suo figlio ed erede le spese del mulino . Era dunque indispensabile per l'erede di Costantino interpellar l'erede di Giacinto a dichiarare, se volea conferire gli acquisti fatti da esso Giacinto, e li suoi quasi castrensi , o pagare le spese del mulino . Or se questa interpellazione non ha esistito giammai, come potea pretendere il credito, ch'era un risultamento delle deliberazioni del debitore supposto?

---

(1) *Fol. 36.*

Quindi la decisione par, che debba anche per questo verso crollare, perchè ha conculcato l'antico rito.

*LA DECISIONE IN QUANTO AL CREDITO DEL MULINO  
HA VIOLATO LE LEGGI.*

**S**uppongasì anche, ma senza concederlo, che l'azione di Giacinto possa dirsi regolarmente istituita; La G. C. ha sempre deciso *contra jus*: quindi è meritevole di annullamento: Vediamolo.

Il credito, che D. Giacinto Massa fa sorgere dal mulino, è incerto nella sua origine, non ha titolo, che lo giustifichi; non ha pruova, che lo avvalori.

Egli ha sostenuto, che la impresa costruzione del mulino eseguita da Costantino, partì da un mandato di Giacinto il vecchio: All'uopo si giova di ciò, che Costantino Massa medesimo ne disse nel suo testamento, le cui parole abbiám testè rapportate.

Il mandato è un contratto consensuale: *Obligatio mandati consensu contrahentium consistit* (1).

Può esser espresso, può essere tacito:

Tacitamente si desume *ex patientia* (2). L'espresso può essere scritto, o verbale: Se scritto, deve con-

(1) L. 1. D. *mandati*, vel *contra*.

(2) L. 6. §. 2., L. 18. D. *eod*.

stare da una scrittura qualunque; *etiam per epistolam* (1): Se sia verbale, debbe verificarsi ne' modi dalla legge permessi,

Al mandante compete l'azione diretta, al mandatario l'azione *contraria mandati* (2). Perchè però possa il mandatario esercitar tale azione, dee far constare del mandato, che la produce, e che tal mandato parta da una scrittura, o da un contratto verbale.

Or di qual natura fu il mandato, che Giacinto il vecchio diè a Costantino per la costruzione del mulino? Se fu scritto, dovea produrlo; Ma egli no 'l produsse giammai; dunque non esisteva. Se fu verbale dovea Giacinto il giovine almeno provarlo. Ma come egli lo ha provato? Se vuol giovare del testamento, questo non è che il detto di Costantino medesimo, che sarebbe il creditore originario, cui competerebbe l'azione *contraria mandati*. Ma niuno può a se stesso formare un titolo di ciò che asserisce: La sola voce del testatore non è sufficiente a stabilire la verità di un suo credito. *Rationes defuncti, quæ in bonis ejus inveniuntur, ad probationem sibi debite quantitatis solas non sufficere sæpe rescriptum est:*

---

(1) *Dict. L. 1.*

(2) *L. 12. §. 7. D. eod.*

*Ejusdem juris est, et si in ultima voluntate defunctus certam pecuniæ quantitatem, aut res certas sibi deberi significaverit* (1). Il detto dunque dello stesso mandatario espresso nel suo testamento non comprova il mandato. Ma la G. C. ha ripetuto la pruova del mandato, e della esecuzione di esso da ciò, che nel suo testamento ne disse lo stesso Costantino, ch'era il mandatario, ed il creditore: dunque son violate le regole stabilite nelle citate *LL. d. mandati*; perchè si è avuto per vero un mandato, che non costa di essere stato espressamente fatto nè con iscrittura, nè verbalmente, e si è violata la *cit. leg. 6. C. de probat.*

Se vuol desumerlo dalle pruove estrinseche, cioè dal detto de' testimonj, gli tocca meno a sperare.

Tra li testimonj esaminati un solo depone avergli Giacinto il vecchio confidato l'incarco dato a Costantino di costruire il mulino: due altri depongono di averlo inteso dire da Costantino: ma questi era il mandatario: dunque non pruova per se. Tre altri depongono la data commissione, ma non indicano alcuno, da cui l'abbian saputo. Dunque il mandato non è provato quando un sol testimone lo accerta.

Quindi se la G. C. si è convinta della esistenza del

---

(1) *L. 6. Cod. de probat.*

mandato pel detto di un solo; ha sicuramente violato la *L. 9. C. de testibus*, ove l'Imp. Costantino vieta di dare ascolto ad un sol testimone *etiamsi præclaro Curiaë honore præfulgeat*.

Nè ci si dica, che il risultamento della pruova testimoniale non d'pende, che dalla propria convizione de' Giudici: e che in conseguenza li giudizj che discendono dalla propria convizione, non offrono materia di annullamento, Il concetto, che formano i Giudici in questo caso è irrevocabile, e quando si è pronunziato in ultimo esperimento il giudizio è stabilito inappellabilmente nella convizione de' Giudici, perchè la Corte Suprema non è giudice di fatto. La conoscenza di questo, come nelle materie congetturali è nel cerchio delle sue sole attribuzioni, nelle quali non ha giudice superiore. Ma quando però la legge ha segnato una norma nell'applicare al fatto le sue disposizioni: quando la legge prescrive quali circostanze debban li giudici aver presenti per convincersi dal detto de' testimonj, e portare nell'animo proprio un concetto, che li assicuri del fatto; se dalle regole del diritto si fossero essi allontanati; allora il Giudice superiore non è che entra a convellere l'altrui convizione: ma viene a correggere l'errore, in cui sieno caduti col deviare dalle regole dalla legge dettate.

In questo vizio appunto è caduta la G. C. Civile. Infatti il complesso di tutto l'esame non porta ad altro

che alla conoscenza del fatto, cioè di essersi apparecchiato il materiale per la costruzione del mulino, e la intrapresa già cominciata da Costantino.

Si conceda il fatto: ma non costa però per mandato di chi lo avesse Costantino eseguito, e nelle deposizioni de' testimonj un solo assicura il mandato per confidenza fattagliene dallo stesso mandante Giacinto.

Ma tutti gli altri non rendono ragione sufficiente di questo incarico, giacchè dicono averlo inteso da Costantino medesimo, altri non sanno neppur dire da chi. Stabilisce la legge, che il testimone di un solo non deve attendersi *etiamsi claro Curiae honore præfulgeat* (1).

Stabilisce del pari la legge, che *sola testatione prolata, nec aliis legitimis adminiculis caussam approbatam nullius esse momenti certum est* (2), val dire, che non basta il dire una cosa; ma conviene rendere una soddisfacente ragione.

Dunque la G. C. ha violato le leggi suddette, tostochè si abbandonò ad un concetto non animato dalle circostanze dalla legge prescritte.

E tanto più si rende insostenibile il giudizio della G.

\* 10

(1) L. 9. C. de test.

(2) L. 4. C. cod.

C. se si consideri ciò, che ha ella stessa sulle pruove osservato .

*Attenta ( ella dice ) la qualità delle pruove , e la mancanza di certa definizione della somma spesa dichiara doversi ammettere per soli ducati 800. a favore di Giacinto Massa il giovine (1).*

E qual sarà, se non è questa, una decisione arbitraria, che ha trasceso i poteri del giudice ?

O la pruova da Giacinto somministrata era solida, e positiva, e non potea la G. C. di nulla scemar la somma, ch' erasi reclamata : o la pruova non era soddisfacente, e non dovea il credito essere ammes- so per nulla ,

A buon conto mentre la G. C. ha censurato quas' il S. R. C., che in se riuniva le attribuzioni del Pretto Pretorio sul perchè abbandonando la discussione precisa sulle azioni rispettive dalle parti dedotte, discesse ad un dettame arbitrario, e cumulativo; ella contraddicente a se stessa è discesa ad arbitrarsi di fare una transazione giudiziaria : convenir ciò potev' al S. R. C., che procedeva *sola facti veritate inspecta*, ma non conveniv' alla G. C. che procedè soltanto per applicar la Legge: al giudice conviene eseguire, non fare i contratti : La condanna quindi a pagare una

---

(1) *Fol. 36. a t.*

somma non definita , non liquida , non risultante da una perizia intese le parti ; non da pruove , alle quali fossero state le parti ammesse vicendevolmente , non ha fondamento .

Quindi è , che anche per questo riguardo , che mette la decisione in aperta collisione colla legge costitutiva del potere giudiziario , cui son prescritti certi , ed inalterabili confini , ella è meritevole di annullamento .

E tantopiù annullata esser debbe in quanto che la somma , cui li figli di Steffano Massa sono stati condannati a pagare a Giacinto il giovine , si è deciso esser fruttifera alla ragione del 5. per. 100. dalla morte di Costantino , che seguì nel 1761.

Questo giudizio contiene in se tanto di esorbitanza , che convella i principj più stabili del dritto , e sovverte quelli della equità . Eccone la dimostrazione più limpida , che possa desiderarsi .

*LA DECISIONE È ANNULLABILE PERCHÈ HA DICHIARATO  
FRUTTIFERO IL CREDITO .*

**G**L'interessi o si debbono *ex providentia, et voluntate paciscentium* ; ed in questo caso lo stipolato ne regola la quantità , ed il tempo , da cui debbono incominciare .

O si debbono *ex re ipsa* .

O si debbono *ex persona* .

Quando son dovuti *ex re ipsa*, prendono la iniziativa dalla cosa medesima, ed il prodotto è sempre riferibile al suo produttore come il relativo è unito all' antecedente, e l' effetto alla causa.

E perciò che il compratore, che non ha pagato il prezzo, è tenuto alle usure di questo dal momento medesimo, in cui la cosa gli fu consegnata, e quest' obbligo gli corre comunque non sia stato in mora costituito (1).

Così se un socio inverta in proprio uso il denaro sociale, *etiam mora non interveniente præstabuntur usuræ* (2).

Quando poi le usure son dovute *ex persona*, non hanno esse mai luogo, se non intercede la mora, la quale si verifica *cum postulanti non datur* (3).

Non sempre però la semplice petizione costituisce le mora per darsi luogo alle usure. Ne' giudizj arbitraj, e di buona fede le usure *debentur officio judicis* (4), e la mora si commette per la interpellazio-

(1) L. 13. §. 20. D. de act. empti, et venditi.

(2) L. 1. §. 1. D. de usuris.

(3) Paul. 4. sentent. tit. 8. L. 88. D. de R. I.

(4) Lib. 44. inst. tit. 6. §. 39.

ne . Ne' giudizj però di stretto dritto le usure si debbano *a die latæ sententiæ* .

Fu Papiniano , che rispose così : *In his quoque judiciis, quæ non sunt arbitraria , nec bonæ fidei, post litem contestatam actori causa præstanda est in eum diem, quo sententia dicitur, certe post rem judicialam tempus fructibus dependendis immune est ( non est )* come avverte il Gotofredo (1).  
Stabiliti questi principj incontrovertibili , uop'è di conoscere quali di essi , e come al caso nostro conven-  
gano .

Tra la classe delle azioni di buona fede si noverano le azioni *ex empto, vendito, locato, conducto, negotiorum gestorum, pro socio, tutelæ, commodati etc.* Sono di stretto dritto quelle , che fluiscono *ex testamento, ex causa donationis, ex maleficiis, ex conditione indebiti etc.*

Giacinto il giovine non altro fondamento ha della sua azione , che quello gli somministra il testamento di Costantino : Nè questo gli presenta sicuramente un credito limpido : quindi men giustamente si son date le usure dalla morte di costui ; ma potevano appena darsi *a die quo iudex sententiam dixit* , cioè dal giorno , in cui la G. C. aggiudicò questo credito im-

\* 12

---

(1) *L. 3. §. 1. de usuris .*

maginario, vieppiù, che versava esso in una incertezza di somma.

*Certum est* ( avverte Paolo nella *L. 6. D. de reb. cred. , et si certum petatur* ) *cujus species , vel quantitas , quæ in obligatione versatur , aut nomine suo , aut ea demonstratione , quæ nominis vice fungitur , qualis , quantaque sit ostenditur .*

Il credito reclamato da Giacinto il giovine appena un ombra esibiva nella sua qualità: la sua quantità era incerta, poichè lo stesso testatore deffinir non la seppe, avvegnacchè in termini vaghi disse, che se l'erede di Giacinto non avesse voluto mettere in comunione li beni da esso testatore acquistati, avesse dovuto pagare a pro di Giovanni suo figlio, ed erede, e degli eredi, e successori le spese da esso fatte in un molino d'ordine dello stesso D. Giacinto.

Or se da questa frasiologia non può nè la verità certa del credito risultare, nè la sua quantità, sarà ben solido l'argomento, che noi passiamo a fare per conoscersi quanto la G. C. abbia dalle regole del dritto aberrato.

Quando le obbligazioni consistono nel pagamento di una somma certa, e determinata, i danni, e gl'interessi risultanti dal ritardo nello adempirle, non versano in altro, che nella condanna a pagar gl'interessi correnti al tempo della mora art. 1107. delle leg. civ.

Che se lo intender le leggi non l'è nello essere letteralmente attaccato al senso materiale della parole ; ma nel penetrarne la forza , e lo spirito (1) , abbiain noi giusta ragione a desumere dal citato articolo un argomento *a contrario sensu* , cioè , che quando la obbligazione ha per oggetto una cosa indeterminata , gl'interessi , e li danni non debbonsi già nè dal momento, in cui nasce il diritto *ad petendum* , nè dal momento, in cui colla petizione si stabilisce la mora ; ma dal giorno , in cui secondo l'avviso di Papiniano *judex sententiam dixit* ; poichè in quell'istante acquista la sua certezza .

Chiara la è quindi la consseguenza , che il preteso credito di D. Giacinto il giovine , non altrimenti acquistò la prima idea di certezza , che dal giudizio dell' G. C. Fu perciò improvidamente dichiarato fruttifero della morte di Costantino, quando non solo era incerto nella sua quantità , ma insicuro benanche nella sua verità . Tanto era di tal verità convinto lo stesso Giacinto , che quando dopo la compilazione del termine spinse la prima volta la dimanda per lo pagamento de' ducati 1000. , che dicea spesi sulla costruzione del molino , non osò domandare di questa somma interessi (2) .

\* 13

---

(1) *L. 17. D. de leg.*

(2) *Fol. 14. a t.*

Sorge da ciò una violazione patente alla citata L. 3. §. 1. *D. de usuris*, ed allo spirito del citato articolo 1107. delle leg. civ.

## SECONDA QUISTIONE.

### *Eredità di Carlo Massa.*

**M**Ancò di vita costui in Ottobre 1714. Nello stesso mese Costantino, che gli successe, ne fece il suo solenne inventario, Forma questo lo stato sicuro, e non equivoco della eredità del defunto, sino a che a cura di chiunque nella eredità poss' avere interesse non si faccia conoscere essere stata omessa, ed occultata alcuna cosa (1).

Nell' inventario son descritti li seguenti beni.

La Chiusa di tomola  $3\frac{1}{2}$ . con casa diruta *alle Travglie* pervenuta a Carlo a titolo di permutazione da D. Angelantouio Gentile con istromento del 1694.

L' oliveto di coppe due appiè la terra comprato da Carlo nel 1681.

E siccome in questo istromento si enunzia il territorio di coppe sei circa con casa diruta luogo detto *le gravare* che non esiste; così la Corte ha giudicato, che

---

(1) L. 22. §. 10. *C. de jure de lib.*

questo sia quello stesso descritto sul Catasto del 1718. sotto la denominazione detta *della Monica a piedi della terra*.

Ha dichiarato la G. C. essere tra li beni di Carlo la metà de' due oliveti *alle Chiaje* allibrati nel catasto a Giovanni Massa.

Ha nella stessa eredità compresi li beni enunciati nell'istromento de' 29. Gennaro 1683. de' 8. Novembre 1685. de' 24. Ottobre 1701. de' 8. Giugno 1707.

La G. C. ha creduto divenire a tale giudizio sul perchè ne ha rilevato la corrispondenza col catasto del 1719. (1).

Le sole denominazioni però non bastano a stabilire la identità de' beni descritti nel catasto con quelli espressi ne' mentovati istromenti quando non convengono le designazioni de' confini, e la estensione de' beni.

In questa diversità, che almeno lasciava un dubbio sulla voluta identità dovea la G. C. sullo insegnamento di Marciano espresso nella *L. 15. de reb. dub.* ricorrere ai fatti coevi, e posteriori alli mentovat' istromenti. La guida sicura pertanto non altra esser poteva, che l'inventario; vièppiù, che quest' fu fatto da quel Costantino medesimo, da cui Giacinto il giovine ha causa. Or siccome ciascuno *ejus factum præstare debet, a quo lucrum capit* (2); così ne

\* 14

---

(1) *Fol. 22. a t.*

(2) *L. 149. D. de R. J.*

sorge, che Giacinto non potea pretendere, che nella eredità di Carlo avessero esistito più beni di quelli, che Costantino medesimo, *ex quo lucrum capit*, avea con un solenne inventario detto di esitere nel di lui patrimonio. Ma la G. C. ha nella eredità di Carlo ammassati altri beni oltre quelli descritti nell' inventario. Dunque la sua decisione esser deve annullata.

ESAME DELLA DONAZIONE FATTA DA COSTANTINO  
A STEFFANO MASSA.

*Violazione di rito.*

**T**Ra le azioni dedotte da Steffano Massa nel S. R. C. vi fu quella di ritenere non solo il territorio chiamato *il pozzo*, ma di ricuperare ancor l' altro denominato *Vallebona*, che possedevasi da Giacinto amendue nella donazione compresi, malgradochè abbandonato lo stato del Sacerdozio, si fusse appigliato a quello, per lo quale l' uomo legittimamente si riproduce.

La G. C. senza decidere *ex proposito* la quistione, come avrebbe dovuto dopo il preludio, che fece precedere di non potersi dispensare dal pronunziare su tutti i particolari dettami, e sopra ciascuna delle azioni, per le quali erasi tra li due contendenti per tan-

ti anni disputato; l'ha decisa implicitamente, considerando i due fond' in quistione al pari di tutti gli altri, che nella massa de' beni andavan compresi. Un decidere in tal fatta resiste alla vigente ritologia. Prescrive questa nell' art. 233. che la estensione delle sentenze contener dee la esposizione de' motivi, e la parte dispositiva.

La decisione, da cui è ricorso, nella voluminosa sua mole non contiene alcuna ragione, per la quale si fosse determinata la G. C. a non addire esclusivamente agli eredi di Steffano Massa li due fondi controrvertiti Pozzo, e Vallebona, che donati a lui furono da Costantino.

Sorge da ciò, che la decisione merita annullamento per patente violazione del cit. art. 233.

*Violazione di legge.*

Il donante nell'atto di donazione in contesa si espresse così: *ha dichiarato, che per amore, ed affetto, che dice aver portato, e tuttora porta al Signor Steffano Massa figlio legittimo; e naturale del Signor Romualdo Massa figlio di esso Costantino, ed acciocchè esso Signor D. Steffanino possa essere iniziato alla prima clerical tonsura, e successivamente gradatim per ascendere al Sacerdozio, ha stabilito, e determinato nella sua*

*mente di voler donare a titolo di donazione irrevocabile tra vivi , ed a titolo di patrimonio sacro . . . . .*

Quindi nella parte dispositiva dell'atto soggiunse .

*Mosso dall' amore suddetto , e per altre giuste , e legittime canse le sua mente degnamente moventino , e particolarmente , acciocchè detto Signor D. Steffeno possa essere iniziato ella prima clerical tonsura . e successivamente gradatim possa ascendere al Sacerdozio , e perchè così gli piace . . . . .*

Cotesta liberalità del donante si rendette a favore del nipote beneficiato da quel momento stesso operosa , giacchè da quell'istante volle che glie ne fusse trasfuso il dominio .

*Da oggi in avanti ( soggiunge ) passino nel dominio del suddetto Steffano ad habendum, possidendum, percipiendum fructus (1) .*

Steffano s' iniziò, al Sacerdozio , ma quindi lo abbandonò . Ha creduto perciò la G. C. che la donazione fusse risolta *ob causam non sequutam* . Ella però si è ingannata .

Giova distinguere le condizione dal modo : quando si faccia un legato *sub modo* ; il legato è puro, ed appena il testatore è morto, il legato può domandarsi.

---

(1) *Fol. 9. at.*

Quando è *sub conditione*, se ne sospende la petizione sino a che la condizione si avveri. *Legatum sub modo relictum purum est, et statim peti potest. Sub conditione autem relictum non debetur ante eventum conditionis* (1).

Nasce la differenza dacchè il modo dipende dalla volontà dell'uomo, la condizione dallo incerto evento. E, sebbene il modo presso a poco si abbia come una condizione, ciò però deve intendersi come una condizione potestativa.

La donazione fatta da Costantino a Stefano Massa fu semplicemente modale, ed in conseguenza *perinde habetur ac pura*. Quindi mal se gli oppone la deficienza del modo. Essa non potrebbe dirsi condizionale. Per esser tale avrebbe dovuto rimaner ne' suoi effetti sospesa sino a che si fusse la condizione purificata: Un atto condizionale sino allo avvenimento della condizione non può mai dirsi perfetto.

Ma nel caso la donazione fatta da Costantino a Stefano suo nipote, o che *sub modo* voglia considerarsi, o *sub conditione*; era sempre nella volontà del donatario riposta, e perciò sempre alla classe delle modali ritorna.

Che se il legato modale *perinde habetur ac purum*;

---

(1) *Vinn. instit. lib. 2. tit. 20. §. 31. n. 5.*

la deficienza del modo non toglie al legatario il diritto di conseguire il legato.

Ma senza fermarci a questa prima idea, giova esaminar la materia più a fondo.

Se la donazione, di cui trattiamo, divenne fin dal primo istante operosa, perchè fin d'allora ne fu al donatario trasferito il godimento, convien classificarla tra quelle largizioni, che si dicono *ob causam*. In questa specie di atti non sempre la deficienza della causa men' alla risoluzione del dono.

Le azioni umane son sempre animate o da una *causa finale*, che determina la volontà indipendentemente da qualunque circostanza eventuale: o da una *causa occasionale*, ed *accidentale*, che dà come un impulso alla volontà per determinarsi a quell'atto: quindi la distinzione plausibile è surta di queste cause motrici appellandosi la prima *causa finale*, che vien detta *ratio*, la seconda causa *impellente*, che vien detta *origo*, *causa*, *occasio*.

La prima è così prossima all'atto, che inerendo nell'atto medesimo si reputa parte sostanziale dell'atto stesso. La seconda è considerata come fuori dell'atto, e come quella, che a questo è sol servita di urto.

Non di rado però avviene, che l'una, e l'altra in un atto stesso simultaneamente concorrano.

Di queste differenti cause sono ben diversi gli effetti.

Se avvien, che cessi la ragion finale, che fu la causa animatrice dell'atto, questo si risolve con quella.

Se cessa la causa occasionale, ed impulsiva, l'atto non cessa, e la disposizione sussiste.

Dietro queste idee sono di concorde avviso i scrittori di doversi con avvedimento sommo badare, se nelle donazioni una *causa finale*, o pure una causa impulsiva sia stata quella, che abbia determinato l'animo del donatore. *Idcirco doctores nostri* avverte Scipione Gentile *diligenter hac in re laboraverunt, ut definirent, quando censeri debeat in donatore causa finalis, vel impulsiva* (1).

Molto differenza in fatti ( siegue a dire il citato accuratissimo Scrittore ) tra l'una, e l'altra causa intercede. Se la causa è *finale*, e questa non siegua; o cessi, si dà luogo alla ripetizione del dato *ob causam non sequutam*: se la causa è solo *impulsiva*, ancorchè questa manchi, *datum nunquam repeti potest. Est autem magna differentia inter has causas, nam si causa finalis fuerit, eaque non sequuta, repetitur id, quod datum est condictione causa non sequuta* . . . . .

*In causa impulsiva ita jus est, ut ob causam ta-*

---

(1) *Scip. Gent. de donat. inter virum, et uxorem Lib. 4. Cap. cit. fin.*

*lem datum nunquam repeti possit , etiamsi causa sequuta non sit (1) .*

A concepir con certezza la vera idea della ragione, per cui un atto sia seguito , bisogna ricorrere a quelle circostanze , che ci fan penetrare nel cuor dell' uomo. *Igitur an sit caussa finalis , vel impulsiva , id totum pendet ex animo donantis .* Quindi o le congetture risultanti da fatti esteriori , o le parole stesse , con cui l' atto si concepisce , come quelle , che sono i mezzi più atti a manifestare i sensi del cuore , ci porgono una guida sicura a tal' uopo ; *Hoc est non ex jure definitur , sed ex conjecturis eruitur (2) .*

Dietro queste sicure nozioni possiamo noi dir francamente , che la ragione , che indusse Costantino a donare a Steffano suo nipote , fu tutt' altra , che quella del Sacerdozio ; poichè questa servì solo d' impulso a sviluppar quella causa più nobile , che già gli era surta nel cuore .

Argomento più limpido conducente a dimostrare tal verità , aver non potremmo , che quello , ne offre la donazione medesima . Ei disse , che donava *per l'amore , che al suo nipote avea portato , e portava:*

---

(1) *Id. loc. cit.*

(2) *Id. loc. cit.*

indi aggiunse: *E particolarmente acciò potesse iniziarsi al Sacerdozio*. Dunque la volontà di donare era già in Costantino determinata indipendentemente dalla causa esteriore: Servì questo riflesso come di un impulso allo sviluppo dalla causa preesistente.

Se Costantino fosse stato al donante un estraneo, ben dirsi potrebbe, che il fine primario del beneficio era quella caratteristica, cui voleva elevarlo: Era però egli un Avo, ed è ben plausibile lo immaginare, che anche indipendentemente da quel riguardo di Sacerdozio, avesse avuto pensiero di versar le sue largizioni a favor del nipote: Il beneficio suppone sempre in se stesso il fine nobile, e principale di essere generoso: *Beneficium non in eo, quod fit, vel datur consistit, sed in ipso dantis, aut facientis animo* (1) disse il filosofo morale. Quindi soggiunse che il beneficio dee piuttosto scordarsi di essersi fatto, di quel, che sia lecito di ripeterlo (2):

Il Giureconsulto Giuliano col suo responso scritto nella *L. 2.*, ed Ulpiano coll' altro rapportato nella *L. 3. D. de donat.* han dato una norma sicura per

---

(1) *Sen. de benef. Lib. 1. Cap. 1.*

(2) *Id. cap. 20. in fine.*

deffinir la contesa , in cui versiamo .

Vuop' è distinguere , dicono ambedue , quando si dona per causa , e quando si dona per condizione , o sia quando la donazione è insita nella causa . Fingi , che io abbia donato dieci a Tizio per comprar con essi lo stico . Se lo stico sia morto priachè Tizio il comprasse , si domanda , se possa io ripetere il dono . Il prudente Giureconsulto fa discendere la soluzione del quesito più dal fatto , che dal diritto , cioè dal conoscere ; se io abbia donato nel solo fine di comprarsi lo stico , dimodochè all' infuori di questa causa non avrei donato : in questo caso *condictione repetam* , se la causa non sia seguita ; perchè nella causa *inest conditio* .

Ma se anche indipendentemente da questa causa l'atto di liberalità sarebbesi esercitato , *caussa magis, quam conditio æstimari debet , et mortuo sticho pecunia apud Titium remanebit* .

*Et generaliter* , soggiunge Ulpiano ; *hoc in donationibus definiendum est multum interesse causa donandi fuit , an conditio . Si causa fuit ; cessare repetitionem ; Si conditio , repetitioni locum fore* (1) .

---

(1) *L. 3. D. eod.*

Or qual sarà la regola da tenersi nel caso nostro per conoscere il fatto , cioè se la donazione *sit in causa* , *an in conditione* , val dire *si aliter donaturus non esset* ? Ce la offrono le persone , e l'atto medesimo . Costantino , che donò , era l'Avo , Stefano , che ricevette , era il nipote . Era questi amato da quello : dunque non era fuor di proposito , che anche indipendentemente dalla causa del Sacerdozio gli avesse donato . Quindi *non in conditione fuit donatio* , *sed potius in caussa* . Anzi non in una causa precipua , e finale ; ma piuttosto accessoria , e concomitante .

*Poichè ( è la ragione , che ne rende il giudiziosissimo Domat ) poichè rimane sempre la volontà assoluta di colui , che ha donato , e che ha potuto avere altri motivi diversi da quelli , che ha espresso (1) .*

Costantino manifestò per prima ragione del dono l'affetto , che portava , ed avea portato al nipote : per seconda causa ebbe in mira la facilitazione al Sacerdozio , Altri motivi però gli piacque tacere , comunque avesse detto essere pur questi giusti , e degni a poterlo determinare ,

---

(1) *Dom. tom. 2. lib. 1. tit. 10. n. 39.*

Più dimostrò egli un assoluta volontà di donare , perchè amava il nipote . E che sia così , guardiamo la profusione , con cui egli versò nel nipote la sua beneficenza .

Egli da quel momento gli trasfuse un usufrutto causale per goder pienamente i frutti de' beni donati : dunque il Sacerdozio non fu la causa finale del dono ; ma servì solo al dono d'impulso : In conseguenza il dono *in causa* , *non in conditione fuit* , e perciò la deficienza della causa non port' alla risoluzione del dono ,

Ci piace però guardar la donazione nell'aspetto al nostro contraddittore più favorevole , cioè di un atto condizionale . Quale anche in questa veduta esserne potrebbe il risultamento ?

Consultiamone il giureconsulto Giuliano .

O taluno dona , perchè il dono *statim fiat accipientis* senza mai ritornare al donatore ; *et hæc proprie donatio appellatur* .

O dona perchè allora al donatario si acquisti *quando aliquid factum fuerit* , *vel non fuerit* ; ed allora *donatio sub conditione est* .

O dona perchè tosto del donatario divenga : Ma se alcuna cosa avvenga , o non avvenga ritornar debba il dono al donante , *Totum hoc donatio*

*est, sed ut sub conditione solvatur* (1).

Alla terza specie la donazione, di cui trattiamo, appartiene; giacchè Costantino donò a Stefano non perchè conseguisse il dono, quando al Sacerdozio fosse innoltrato; comunque il Sacerdozio vogliasi riguardar come condizione.

Ciò non pertanto donò *ea mente ut statim accipientis fieret*. Dunque vi era di bisogno nel caso della espressa condizione risolutiva, o sia il patto revocatorio, *ut scilicet si quid factum fuerit, vel non fuerit ad se revertatur*.

Or questa clausola revocatoria doveva essere espressa non già sottintesa.

Se scorras' in fatti il titolo del digesto. *De leg. commissoria* si scórgerà, che ivi si parla di questa sempre per patto, nommai per tacita intelligenza: anzi il non essersi apposta la clausola risolutiva conferma la prima idea, che il Sacerdozio non fu la causa del dono.

A semprepiù consolidare le nostre idee concorre fondatamente il silenzio, ed il fatto dello stesso donante. Sotto gli occhi medesimi di costui Stefano abbandonò quello stato, il cui riguardo gli fe meritare la sua largizione. Ciò non pertanto Stefano conti-

---

(1) *L. 1. D. de donat.*

nuò a possedere , e Costantino , che avrebbe potuto ben richiamare a se la propria largizione , silenzioso si rimane fino alla morte . E non è questo un argomento sicuro a far credere , che Costantino volle donar puramente al nipote , *et ea mente ut nullo modo ad se revertatur* ; se mentre potea rivocare il dono no 'l fece ?

Dunque ne sorge , che la G. C. rimettendo i due fondi *Pozzo*, e *Vallebona* nella classe de' beni divisibili la violato . *Le leg. 1. 2. e 3. D. de donat.*

Ma per esser generosi oltremodo col Signor D. Giacinto : Ammettiamo per poco , che la donazione *ob causam non sequutam* sia risolta, qual prò ne trarrà D. Giacinto . Non sarebb' ella divenuta allora del sostituto ; e da costui quindi trasmess' a coloro , che legittimamente gli son succeduti ? Ecco il novello esame, cui ci accingiamo .

## §. 2.

*Supposta la risoluzione della donazione per deficienza della condizione, ella si acquistò al sostituto suoi figli, eredi, e successori.*

**S**oggiunge il donatore nell'atto in esame: *E dopo la di lui morte, ( cioè di Steffano ) i suddetti due territorj come sopra donati tanto in proprietà, che in usufrutto tornino, ricadano, o cadano a beneficio del Signor D. Casimiro Massa altro nipote di esso Costantino, e figlio primogenito di esso Signor D. Romualdo, ed a beneficio de' figli, eredi, e successori in linea mascolina di detto Signor D. Casimiro.*

Se la donazione quindi risolta si fusse per la morte del donatario, lungi dal ritornarne al donante, ad alli suoi legittimi eredi, ebbe per volontà dello stesso donante un destino diverso, giacchè fu riservata a Casimiro, e suoi figli maschi.

Risolto dunque il dono non per caso di morte del donatario, ma per volontà del donatario medesimo, cui non piacque alla condizione ubbidire, egli è ben chiaro, che dovesse al sostituto devolversi per una presunta volontà del donante, che spogliato si era de' beni donati *ea mente ut nullo casu ad se re-*

*vertatur* secondo la frase di Giuliano ) , giacchè quando cessava Steffano di goderli , dovean passare al godimento di Casimiro , e successivamente de' suoi figli maschi .

Steffano cessò di godere il dono per sua volontà allontanandosi da quello stato, cui a senso della controparte erane il godimento congiunto . Questo bene dunque *ob defectum conditionis*, appena Steffano allo stato conjugale si addisse, si trasfuse *ipso jure* a Casimiro , nè poteva ritornare a Costantino, il quale pienamente a dominio *abivit*.

O che Steffano dunque cessato avesse dal godimento per quel fatto estremo, che tutto risolve , o che il godimento risoluto si fusse per una causa diversa , non potea il dono a Costantino tornare, perchè no'l volle , giacchè ucn v'era clausola rivotatoria . Dunque la sua volontà fu tacitamente ripetuta anche in ogni altro caso , che avesse dato causa alla risoluzione del dono .

È questo il sano pensare figlio di quella ragione eterna, che dee servir di guida negli umani giudizj .

Alli dettami però del buon senso giova unire le disposizioni pur della legge .

È Modestino , che queste idee suggerisce come derivanti dalla costituzione degl' Inpp. Marco , e Vero .

*Tam* ( ei dice ) *hoc jure utimur ex divi Marci , et Veri constitutione ; si cum pater impuberi filio in*

*alterum casum substituisset , in utrumque casum substituisse intelligatur , sive filius heres non extiterit , sive extiterit , et impubes decesserit (1) .*

Checchè possan dire tra li Scrittori coloro, i quali sostengono, che i casi espressi non debbano à non espressi protrarsi , per non crearsi nuove disposizioni , e nuove sostituzioni dal testatore forse nè volute, nè immaginate, noi piucchè le massime stabilite sull'apparente ragione , amiamo secondar quelle , che furono il risultato di una ragione solida, ed inconcussa .

Il testamento *est. jus. voluntatis* . La volontà si determina per le voci ; ma tante volte le voci sono improprie , e non ispiegano sufficientemente ciò , che un' uomo avrebbe voluto manifestare ; e tante altre volte l' uomo stesso oppresso dalle angustie di un male tronca il filo delle idee , e non le spiega con precisione : Ma se il complesso delle circostanze offre segni non equivoci , che portino a conoscere una volontà diversa da quella , che spieghino le parole , ed una volontà più estesa di quella , che siasi manifestata , chi mai dirà , che questa non debba eseguirsi comunque presunta ?

Quindi pe' testamenti è surta la regola Papiniana *plus*

---

(1) *L. 4. D. de Vulg. , et pupill. substit.*

*dictum, minus scriptum*: da queste idee non dobbiamo allontanarci nel caso.

Chi sostituisce al primo erede un secondo, ed un terzo, dimostra sicuramente di amar tutti: il primo però più del secondo; e questo più del terzo; e così successivamente se la sostituzione progredisca.

Se colui, che sostituisce, abbia eredi presuntivi, e sostituisca un estraneo, convien dire, che più dell'erede legittimo amato abbia il sostituto: e se tra gli eredi legittimi sostituisce taluno, ucp'è dire, che questo sia degli altri più prediletto. Or perchè mai in due casi, che farebbero egualmente cessare di possedere il donatario, uno, cioè per la morte di esso, l'altro per la caducità del dono *ob defectum conditionis*, perchè mai, dicevamo, si dovrebbe sopprimere quella predilezione, che il donatore mostrò per un solo degli eredi presuntivi, ch'ei si lasciava?

Ma perchè, si dirà il donatore non espresse pur questo caso? *Haud dubie*, risponderem con Ubers, *quia alterutrum casum non exstiturum putavit*.

Anzi osiam noi dire, che per presunta mente del donatore la sostituzione a favor di Casimiro nel caso non previsto sia voluta dal donante più ragionevolmente di quella dal caso espresso.

In fatti, se dopo la naturale risoluzione del dono per la morte del donatario, vollè mostrar la predilezione per Casimiro, e pe' suoi figli eredi, e successori,

con più forte ragione abbiamo a credere, che di tal predilezione avrebbe voluto anticipargli gli effetti, se imaginato avesse, che Stefano sprezzatore della sua volontà, abbandonato avrebbe quella carriera ecclesiastica, che aveva eccitato il suo amore ad essergli largizioso.

Per servire alla brevità tralasciamo di rapportare ciò che sul proposito ne scrivono il profondissimo Ulrico Ubero (1) ed il Coccei (2).

Nè ci si dica, che il caso proposto da Modestino presenti una sostituzione volgare, mentre noi versiamo in una sostituzione fedecommissaria, e progressiva. Ma qual mai sarebbe la gran diversità di ragione, per la quale le disposizioni dell'una; non dovessero all'altra esser comuni? O che la sostituzione si limiti al primo grado soltanto, o che più in là si prolunghi, sempre la predilezione presenta pe' sostituti, non per coloro, che sarebbero per legge li successori. Sembr' a noi quindi, se la passion della causa non vince in questo incontro la costante, ed imperturbabile nostra indifferenza che la testè rapportata *L. 4. de Vulg. et pupill.*, sia stata patentemente oltraggiata. Data infatti anche la ipotesi, che la donazio-

---

(1) *Tom. 3. tit. 6. n.*

(2) *Tom. 3. lib. 28. tit. 6. quæst.*

ne fatta da Costantino a Steffano dovesse intendersi risoluta *ob causæ defectum* ; nommai potrebbe il donò colà ritornare d'onde partì e darsi luogo su di esso agli eredi in esclusione del sostituto , tra' quali in mancanza di Casimiro , e figli, vengono anche li di lui germani a quella sostituzione chiamati . Infatti posto , che per la caducazione del donò , avesse avuto luogo la sostituzione a pro di Casimiro , ne sorge , che Steffano qual' erede di Casimiro suo germano premorto rientrava nella sostituzione .

È finalmente da osservarsi , che la G. C. Civile è stata colla sua decisione contraddicente a se stessa : avvegnacchè la donazione comprendeva li due fondi *Pozzo* , e *Vallebona* : Or sicuramente li frutti di essi eran del donatario sino a che per le nozze contratte a *conditione defecit*. In quanto però alli frutti la Corte decise così :

*Pel fondo chiamato il Pozzo , che Costantino con istromento de' 10. Maggio 1758. (1) donò a titolo di Sacro patrimonio a Stefano Massa figlio di Romualdo li frutti son dovuti dal giorno , in cui esso Stefano prese moglie . Riguardo agli altri beni , i frutti si debbono dal dì della morte di Costantino .*

---

(1) Fol 38. . .

Ma perchè dunque gli ha dato ella i frutti del solo territorio nominato *il Pozzo*, e non quelli di *Vallebona* (1)? Noi non troviamo ragione di tal discrepanza; quindi anche per questa parte la decisione merita di esser sicuramente annullata.

#### ESAME SULLE DOTI DI LAURA GRAMEGNA.

**L**Aura Gramegna nel passare a marito con Giovanni Massa il vecchio recò in dote certi piccoli territorj posti nel tenimento di Campoguerrano.

La speciosità di questa vasta tenuta richiamò le cure del disponente a non ismembrarla; Se avessero i fondi dotali dovuto rendersi' identicamente alla dotata, il voto del testatore, sarebbe rimasto tradito. Aggregò quindi al maggiorato di Campoguerrano tali fondi dotali, e destinò altri beni per rendersi alla moglie in contraccambio delle sue doti, che disse esser consistenti in due fondi.

Or siccome nella massa de' beni divisibili tra li due contendenti entravano pur le doti di Laura Gramegna, così sorse quistione se fossero state queste in 12. tomola oppur tre ed un quarto, come sostiene Giacinto.

---

(1) *Fol.* 38.

La G. C. su tal quistione decise, che per ora le doti di Laura Gramegna dovessero riputarsi di tomola  $3\frac{1}{4}$  ha riservato però le provvidenze, se fra'l giro di sei mesi si producessero o li capitoli matrimoniali, o altro legittimo documento per dimostrare, che furono di tomola 12., qual termine elasso resti fermo di essere di sole tomola  $3\frac{1}{4}$  (1).

La G. C. però con questa definitiva provvidenza ha cercato di provarsi ciò, ch'è limpidamente già dimostrato con atti irrefragabili.

Trattasi di un fatto, che prende la sua origine al di là di un secolo. Ne' casi difficili ad ottener titoli limpidi, e primordiali, ragion suggerisce di far uso di equipollenti.

Il testamento di Giovanni comunque non indichi la quantità della dote fa menzione però di due fondi.

Giacinto il vecchio nel suo testamento con precisione ne indica dodici tomola. Tal testamento fu accettato da Costantino. Dunque non può mettersi in dubbio, che per Giacinto il giovine, che da Costantino ha causa, costituisca un titolo riconosciuto. *A quo quis lucrum capit, ejus factum præstare debet* (2).

(1) *Fol. 28. a t.*

(2) *L. 149. D. de R. J.*

Questo testamento è vero, che fu attaccato di nullità :  
Ma la G. C. lo ha per valido riputato .

Un ricorso per annullamento prodotto per questa parte dal D. Giacinto adombra per poco la limpidezza del giudicato . Ma se avvenga , come con fondata ragione auguriamo , che da qui a brevi momenti , questa larva dispaja : allora la Corte Suprema riconoscerà in quel testamento la verità inespugnabile , che sorge dal giudicato .

Nello allibramento catastale del 1719 , quando la prima volta furono i beni allibrati in testa di Giacinto , e di Costantino , la dote di Laura Gramègna si porta per tomola 12 .

Dunque bisogno non avvi di altra più limpida dimostrazione , e contro una prova già data non dovea la G. C. altra richiederne , ed in difetto stabilire definitivamente le doti di Laura Gramègna in tom. 3½ .

Esaurita a misura di nostre deboli forze la dimostrazione che il ricorso da' tre fratelli Massa prodotto contro alcune parti della ultima decisione della G. C. è ben fondato , ci rimane solo a dir brevi cose per dimostrare , che il ricorso di Giacinto il giovine per quella parte , che la validità dichiarò del testamento di Giacinto il vecchio o è irricevibile per vizio di forme , o lo è per l' indole della causa , o non è sussistente .

IL RICORSO NON È RICEVIBILE PER LA SUA FORMA. (1)

**A** 3. Gennaro corrente anno intimato fu per parte di Giacinto il giovine un ricorso per annullamento senza motivi val dire contro le forme prescritte dal rito. Stimò però mettere una sanatoria col riservarsi la facoltà di esporli. Credette aver soddisfatto al voto della legge collo averli dedotti nel mese successivo destinato a presentare il ricorso.

Un ricorso di questo fatta è irricevibile. Il rito è il baluardo della giustizia: Chi va per presentarsi al tempio di Temi, non può andarci se non caminando pel sentiero, che la legge ha tracciato.

L'art. 581. del Codice delle leggi di procedura civile prescrive, che il ricorso debba essere motivato colla indicazione degli articoli di leggi, o di rito violati.

Nè sfior di ragione: la dignità imponente di un Magistrato, che ha pronunziato il giudizio, che s'impugna, risente una detrazione alla sua gravità, tosto che si dice, che abbia errato nel giudicare. Sarebbe un accrescere quest'oltraggio, se potesse di un giudizio reclamarsi senza ragione, ma sol per capriccio. È perciò, che la legge vuole, che il ricorso sia motivato, e poichè la Corte Suprema è l'Areopago vigilante, destinata alla osservanza delle leggi, e non conosce dell'interesse delle parti, perciò deve precisarsi qual sia la legge oltraggiata.

Soggiunge quindi l'art. 590. , che non debba tenersi ragione de' ricorsi non esprimenti li motivi legali, giusta l'articolo 581.

Il ricorso di Giacinto urta in tal vizio . Dunque non è, che un vampiro . La riserva, ch'ei fece di dedurre i motivi fu oziosa: è la deduzione in seguito fattane è inóperosa : La legge esige che il ricorso sia motivato . Dunque i motivi debbono essere nel ricorso .

La legge stessa nel caso di ricorso per annullamento non conosce motivi futuri, ma presenti, e simultanei al reclamo . Se avesse ciò voluto permettere, lo avrebb' ella stessa spiegato, come lo ha permesso nell'articolo 526. nel caso di appello .

Quindi è, che il ricorso di Giacinto per questo vizio di forma non può esser discusso .

Che se l'atto intimato il 23. Gennaro 1821. potesse sublimarsi ad un ricorso novello, esso allor sarebbe inammissibile perchè estemporaneo, e tardivo, poichè i tre mesi prescritti dalla legge dal giorno dell'intimazione della Decisione impugnata spirarono a 3. Gennaro .

Ma imaginando per ipotesi, che potesse il merito esaminarsene, esso non ha fondamento .

È quistione se la non esistenza dell'atto di apertura di un testamento scritto secondo le antiche forme, possa menare alla nullità del testamento .

A dare un ombra di colorito al mal combinato ricorso, invoca Giacinto Massa il favore della Suprema Corte: per essersi violate le leggi, che nell'apertura de' testamenti imponevano quelle formalità, che nel caso si dicon mancare.

Egli però confonde omissione di solenni colla mancanza materiale dell'atto, che ne assicuri l'adempimento: Altro in fatti è il dire l'atto di apertura non esiste: altro è il dire tale atto non è stato interposto. La omissione di tal solenne menar potrebbe ad un vizio: Indurre però no'l potrebbe la non esistenza materiale; poichè avrebbe potuto esservi stato; ed intanto può non esistere per una fortuita combinazione di avvenimenti.

Vuole il ricorrente giustificare la omissione col certificato di Notar Fiordelisi, il quale accertò, che nelle scritture appartenenti al Notaro di Benedetto incaricato dell'apertura per la morte del Notaro, che avea l'atto del testamento rogato, non esiste alcun atto di apertura. Ma ciò non men' alla conseguenza di non esservi stato, giacchè fa sol conoscere di non esistere, tanto è vero, che nell'istessa fede di Fiordelisi si ravvisa, che sebbene non avesse trovato atto alcuno di apertura, avea però rinvenuta là notata del primo Notar conservatore: *Aperto a 21. Febbraro 1758*; Dunque fu aperto nelle debite forme, mal-

grado , che al presente o per vizio dell' uomo, o per ingiuria del tempo non esista l'atto .

Ma vi saranno nel caso monumenti sicuri da farci credere, che tale atto avess' esistito? Vegghiamolo .

1. Il primo Notaro conservatore estrasse una prima copia del testamento , ed in questa si vede inserita la copia decreto , ordinante l'apertura colla inserzione dell'atto medesimo di apertura (1) ,

---

(1) *Extracta est præsens copia a suo originali testamento condito per qu: Hyacinthum Massa clauso, et sigillato sub die trigesima mensis Aprilis millesimo septingentesimo quadragesimo sexto, quod conservabatur per qu: Notarium Honuphrium Arnese de Neapoli, et per me aperto, et publicato sub die prima mensis Decembris millesimo septingentesimo quinquagesimo octavo, præcedente decreto servatis servandis interposito per Illustrem Dominum Marchionem D. Carolum Danza Præsidentem S. R. C., et vice Prothonotarium sub die decima nona dicti mensis Decembris ob mortem tam dicti qu: Notarii Honuphrii, quam aliorum testium, et absentiam aliorumque testium in testamento prædicto rogatorum. In cujus apertura, et publicatione pro Notario publico rogatus interfui, et per me conservatur, fol. 31. proc. 1. vol.*

- 
2. Al primo conservatore Niccola di Benedetto successe D. Giuseppe di Benedetto. Rilasciò costui una seconda copia colla inserzione di tal decreto, e dell'atto di apertura.

Quando non esiste l'originale, le copie di prima edizione fanno la stessa fede degli originali (1), quando però sono antiche. La legge ha per tali, quelle, che rimontano all'epoca di 30. anni (2).

3. L'apertura del testamento seguì ad istanza di F. Basilio legatario di Giacinto, che astringe Costantino Massa allo adempimento del legato. Costantino pagò. Dunque riconobbe il testamento di Giacinto il vecchio.

Giacinto il giovine ha causa da Costantino, dunque contro l'oprato del suo autore non può rivenire; nè può contender egli quello, che piacque a Costantino di riconoscere.

4. Lo stesso Costantino nel suo testamento fece più volte menzione del testamento di Giacinto. Dunque lo riconobbe.

5. Romualdo Massa ottenne la spettanza de' beni in virtù del testamento dello stesso Giacinto.

6. La ottenne anche Steffano Massa consentendovi quel-

---

(1) *Art. 1289. num. 1. delle leg. civ.*

(2) *Art. cit. num. 2.*

lo stesso Giacinto , cui oggi la disposizione di Giacinto il vecchio non piace .

Dunque il testamento fu riconosciuto costantemente .

Or se la G. C. Civile dal complesso riunito di questi fatti ha formato il concetto della validità del testamento , come mai potrà il suo giudizio avere un convellimento ? Il giudizio , ch' emerge da' fatti , non è nel cerchio delle attribuzioni dalla Corte Suprema . Il giudice , che ha in ultima istanza pronunziato è il giudice inappellabile , che non riconosce censore .

E perciò avendo la G. C. consacrato nelle sue considerazioni , che tal testamento fu stipolato in Napoli nel 1746. , ed aperto nel 1758. , e che Giacinto istesso nel 1749. fece il suo Codicillo , dove raffermando quanto si trovava disposto nel testamento , riconferma erede usufruttuario Costantino , ed erede universale proprietario il figlio primogenito Romualdo , privando Giovanni secondogenito padre del contendente di un legato , che gli avea lasciato nel testamento : convien dire , che dall' assieme de' fatti riuniti ha la validità rilevata del testamento , perchè l'atto di apertura esistette .

Basa inoltre il ricorrente i suoi mezzi di annullamento sopra fatti non esistenti , ed immaginati ; e si lusinga portar così alla nullità esagerata un atto il più sacro , che chiude tutte le operazioni di un uomo .

Egli assume, che il testamento di Giacinto il vecchio sia o supposto, o falso, o nullo dal perchè nel fare un Codicillo disse, *di aver egli sottoscritto il testamento*; ma intanto si vede il testamento non sottoscritto dal disponente, ma dall' 8.º testimone in sua vece per la impossibilità fisica, in cui era di sottoscrivere. Il testamento dunque, che si è prodotto non è quello, che Giacinto avea, perchè quello fu da lui sottoscritto, mentre questo non lo è. Dunque un altro se n'è al vero sostituito.

Potrebbe però il ricorrente dir bene, se vero fusse ciò, ch'egli dice. Non è vero, che il testatore disse *di aver sottoscritto il testamento*. Nel Codicillo de' 7. Gugno 1749., il disponente non disse già *di aver sottoscritto il testamento*, disse bensì = Ave asserito alla nostra presenza, *come anni sono ave fatto il suo ultimo testamento*. *Lo aver fatto* è ben diverso *dallo aver sottoscritto*.

La erroneità dunque del fatto non vero fa crollare il mezzo di annullamento su di esso basato; quando anche la Corte Suprema conoscer potesse del fatto.

Desume inoltre il ricorrente un altro mezzo di annullamento dal perchè lo stesso Steffano nella sua disposizione testamentaria rilevò la nullità del testamento di Giacinto il vecchio nel mentre che nel S. C. ne avea sostenuto la fermezza.

Basta però leggere quel testamento per conoscerne il suo vero calibro. Non era Steffano ignaro, che ai vantaggi di primogenitura preparati da Giovanni Massa, confermati, ed *ampliati* da Giacinto era invitato il suo figliuol primogenito Romualdo oggi uno de' contendenti: Era egli, e forse men giustamente a dismisura irritato contro costui. La sua collera, la sua esasperazione, e la smania di un padre dirò così furibondo si presentano delineate nel suo testamento. Esso non è, che una maledizione continuata contro il suo figlio Romualdo. Indispettito contro di esso tentò volte spogliarlo così dell' avita beneficenza. Qual conto far potea la G. C. di una satira, di un convicio, che germogliava dai semi dell' ira, e del furore? *Quidquid in calore iracundiae actum est, ratum non habeo.*

Ma poi: sul perchè Steffano disse, che il testamento di Giacinto era nullo, perciò tal dovea dichiararlo la G. C.? Le sole voci son deboli strumenti per abbattere un atto solenne.

Più: dal testamento di Steffano Massa non potea la G. C. trarre argomento per la nullità del testamento di Giacinto: Ella non potea metter occhio su questo, perchè *surto post sententiam S. R. C.*. Lo sperimento della G. C. versava in grado di reclamazione dovea quindi la causa ritornare allo esame secondo lo

stato, in cui era, quando il S. C. decise (1): Dunque non potea guardare una scrittura nata posteriormente alla sentenza in esame.

In fine se il testamento di Steffano avesse potuto considerarsi nel presente giudizio, il che ripugna, come si è detto, non potea la G. C. averne conto, perchè giusta la legge vigente non fu comunicato, pria di portarsi la causa a decisione.

Si trae finalmente un mezzo di nullità dallo aver detto nel suo ragionamento, che potette Giacinto errare nella indicazione de' beni.

*Potette errare*: dunque non è certo l'errore: Ma avesse anch'errato: L'errore in un fatto indicativo non ricade, che in una dimostrazione o equivoca, o falsa. Ma questa non porta un vizio nell'atto. Or se una dimostrazione patentemente erronea non può l'atto viziare, molto meno il potrebbe un fatto dubioso, il cui errore non fu dalla G. C. dato per certo, ma posto sol ne' possibili.

*At cur Luscinia nugis insidemus? direm con Erasmo.*

---

(1) Nov. 115. Cap. I.

## CONCLUSIONE

**I**l nostro lavoro è compiuto. Il credito aggiudicato a Giacinto il giovane altro appoggio non ha, che di un'ombra: esso parte da un mandato, che non esiste; è riferibile ad una costruzione, che non offre vestigio: non è garantito che da prova inconcludente.

Un credito incerto nella sua origine; e non definito, che dal giudizio della G. C. si è dichiarato fruttifero dalla morte di Costantino Massa, che ne ha fatto un titolo a se stesso nel suo testamento, mentre al più non poteva essere produttivo d'interessi, che dal giorno *in quo Judex sententiam dixit*:

La eredità di Carlo si è voluta estendere al di là di quella, che risulta dall'inventario,

La donazione fatta da Costantino a Steffano Massa per ascendere al sacerdozio non poteva risolversi per l'indempimento di Steffano alla condizione se pur tal possa dirsi,

Dove avesse potuto considerarsi caduca, dovea raccogliarla il sostituto, tra cui era lo stesso donatario compreso,

La dote di Laura Gramegna dovea senz'altra dimostrazione dichiararsi di 12. tomola;

La G. C. ha tutte coteste quistioni contro le regole del dritto, e della retta ragione deciso a favor di Gia-

cinto . Dunque la decisione subirà quello annullamento , che sperasi .

Il testamento di Giacinto il vecchio fu dichiarato legittimo . La G. C. ha ben deciso .

Il ricorso di Giacinto per questa parte è illegale, e vizioso; ove tal non fusse, non offre materia di annullamento ciò , che sol risulta da' fatti . Ove potesse formarne , non è fondato .

Si spera perciò, che irricevibile sia dichiarato , e che sia rigettato .

Napoli li 18. Agosto 1821.

*GENNARO BONANNO .*

*STEFFANO GUARNIERI-ROSSI .*

VAI  
1524079